

Perché rinunciare al Pnrr sarebbe un grave errore

Il libro

Marco Leonardi

L'iniziativa del Next generation Eu, con cui nel giugno 2021 per la prima volta la Ue ha finanziato con debito comune le spese per investimento dei Paesi aderenti per complessivi 750 miliardi dal 2022 al 2026, non ha la stessa rilevanza per tutti i Paesi. La Germania per esempio ha ottenuto finanziamenti per un piano di investimenti piccolo e marginale nel bilancio del governo.

Per l'Italia, complici i suoi tanti ritardi, il Pnrr è diventato un'«ultima spiaggia» per tornare su uno stabile sentiero di crescita quando i progetti di investimento diverranno vere e proprie opere di cemento e ferro (accanto ai molti investimenti verdi, come gli impianti di energie rinnovabili). Il Pnrr rappresenta però anche – e forse soprattutto – un cambiamento strutturale nel modo di funzionamento della Pubblica amministrazione e come tale potenzialmente è in grado di rilanciare la capacità di spesa in investimenti ordinari in un Paese che notoriamente non è capace di spendere che una piccola parte dei fondi per lo sviluppo e la coesione europei (Fse, Fesr) e nazionali (Fsc). [...] È nota la difficoltà dell'Italia nella spesa per investimenti, si mette a bilancio un miliardo ogni tre stanziati: sulla base del dato storico dei pagamenti prevede cioè che solo un miliardo su tre venga effettivamente speso nell'anno in cui è stanziato, il resto rimane a bilancio per un numero molto alto di anni. Paradossalmente conviene anche al bilancio pubblico che lo stanziamento per investimenti sia solo una promessa politica dell'immediato e divenga una spesa effettiva solo nell'arco di molti anni: finché non si spende non aumenta il deficit e il debito pubblico. [...] È evidente da tutti questi numeri come il tasso di realizzazione degli

**RINEGOZIARE
ADESSO IL PIANO
POTREBBE VOLER**

interventi [...] sia insoddisfacente e questo deve rappresentare un utile monito per ripensare l'approccio alla programmazione e attuazione degli investimenti pubblici. Più di una volta il Presidente Draghi sottolineò la necessità di un'accurata quanto celere programmazione delle risorse

DIRE RINUNCIARE A MIGLIORARE LA PA IN MANIERA STRUTTURALE

...cere programmazione delle risorse pubbliche, capace di garantire tanto una loro efficiente allocazione quanto un loro efficace utilizzo. Si conta che gli importanti passi in avanti avviati in ambito Pnrr in termini di rafforzamento della capacità amministrativa e del supporto tecnico-operativo alle

amministrazioni locali, in particolare di quelle del Sud, dispiegheranno a breve i loro effetti sull'intera gestione delle risorse di investimento. Il modello Pnrr, costituito da una metodologia di lavoro per scadenze e risultati, con un cronoprogramma di spesa e di attività definito e misurato tramite specifici obiettivi qualitativi e quantitativi, un monitoraggio proattivo, procedure semplificate e l'impiego di *task-force* snelle ed efficaci, diverrà l'auspicata prassi amministrativa a cui ispirarsi per la gestione di tutte le risorse pubbliche e per l'esecuzione degli investimenti pubblici. E forse è questa la vera riforma – una vera e propria rivoluzione – che il Pnrr sta contribuendo a realizzare in Italia.

[...] Quel che conta ora è che il governo Meloni non torni indietro sul Pnrr per paura di affrontare le riforme in esso contenute e le difficoltà che i Comuni dovranno affrontare per spendere le risorse del Piano. Il presidente Meloni sta infatti in parte seguendo le orme del precedente governo nel suo orientamento sulla guerra ucraina e nella prudenza sui conti pubblici ma d'altro lato su tutta una serie di questioni, compreso il Pnrr, sta prendendo una strada radicalmente diversa. Il Piano è ormai ben noto a tutti e non si può dire che riforme e difficoltà di attuazione degli investimenti non fossero ben note fin dall'inizio.

È ovvio che i Comuni (soprattutto quelli del Sud) affronteranno difficoltà nell'attuazione ma la disciplina del Pnrr deve essere usata proprio per cambiare il funzionamento della Pa e rilanciare la spesa per investimento che tanto serve soprattutto al Mezzogiorno. Rinnegare i vincoli del Pnrr spostando i progetti sulla programmazione ordinaria dei fondi di coesione può essere popolare presso le amministrazioni che si sentono oberate di responsabilità ma significa rassegnarsi ai soliti ritardi e inconcludenze tipici degli investimenti finanziati sui fondi di coesione nazionali ed europei. Voler rinegoziare adesso il Piano in maniera sostanziale, magari cedendo terreno agli altri Paesi europei nelle trattative sugli aiuti di Stato e il Patto di stabilità, vorrebbe dire rinunciare in partenza al tentativo di migliorare strutturalmente il funzionamento della Pa e perdere tutta la nostra credibilità in Europa.

Professore di Economia Politica alla Statale di Milano; già Capo Dipartimento della programmazione economica nel Governo Draghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA